

## IL LEVIATANO A NEW YORK

# Se scompare la lingua del conflitto, resta solo la violenza

NADIA URBINATI  
politologa

**L**a banda si chiama Everybody Killa (EK), non nuova e nemmeno underground. Agisce da qualche anno senza tante cerimonie. Conosciuta dalla polizia di New York (NYPD) e mai sgominata.

Su YouTube si può ascoltare un rapper che si fa chiamare X-Raided e che ha pubblicato un album dal titolo *Psycho Active*.

X-Raided prende come dato di fatto la vita dei non bianchi (con tante etnie incluse, non solo afro-americani), fatta di lunatici, pazzi, intossicati e psicopatici.

Di gente che, come la descrizione suggerisce, non ci pensa due volte a fare quello che la polizia di New York (fatta di bianchi e di neri) fa sistematicamente: *giving pain, kill them*. Farli soffrire, ucciderli.

Una lettura razziale della condizione di

classe, ma senza denuncia, senza un dover essere. Semplicemente l'essere e il fare. Occhio per occhio. Noi come voi. Voi lo fate con la forza della legge e dello stato, noi con quella della nostra follia, armati di quel che abbiamo.

Uccidere e ferire, per vedere chi alla fine resta in piedi. Una guerra per bande ma nel senso vero e radicale.

Se la paura della morte e della sofferenza sono all'origine della richiesta di ordine, chi riesce a dominare un territorio su questa paura vince.

Non credo che gli Everybody Killa abbiano letto *Il Leviatano*, ma Thomas Hobbes aveva così bene analizzato le emozioni in un tempo di guerra civile da riuscire a parlare per un tempo e persone lontani da lui e da molti di noi.

L'assalto di Vincent Pinkney, che ha accoltellato a morte il dottorando italiano Davide Giri e ferito Roberto Malaspina, sembra un affiliato della gang Everybody Killa: nella tarda sera di un giorno qualunque della scorsa settimana, ha distribuito "sofferenza" e "morte" per caso e senza motivo — se «noi siamo lunatici e pazzi» dice il rapper, non stupitevi se distribuiamo sofferenza e morte a caso.

Il caso è il sovrano. Il caso di essere nati in un quartiere e in una razza non è forse una ragione sufficiente?

Se il linguaggio della condizione sociale, delle ragioni sociali del disagio e della ingiustizia non circola più, se non è più usato per capire e cambiare, allora non restano che comportamenti gratuiti, casuali, senza senso.

Se la condizione di disagio è frutto del caso (così la pensano anche molti politici) non ci si deve stupire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

